

Camillo Pennati: Una distanza inseparabile

Einaudi, Torino 1998, pagg. 139, lire 12,000

di Raffaele Piazza

Camillo Pennati è nato a Milano nel 1931, dal 1956 al 1971 è vissuto a Londra; oltre che poeta è anche traduttore di testi di narrativa e di poesia. In tutta la sua produzione poetica prevale un senso fortissimo della natura, congiunta ad una certa insistenza psicologica, che si traduce in accanimento verbale, un ritorno a concetti e pensieri che vogliono assolutamente essere detti, anche con sforzo. A partire da *Una preghiera per noi*, proseguendo con *Erosagonie* e *Sotteso blu*, Pennati elabora una poetica che è fondata sulla ricerca dell'uomo poeta e anche non poeta, attraverso la pratica della poesia, di un rapporto molto stretto tra persona e natura, o meglio di una fusione tra i due termini; si tratta, come ha scritto Pennati di *vincere la cicatrice del disagio* o di *vivere e non esistere nuotando*, cercare, in ogni caso il modo più *naturale* di rapportarsi con l'alterità, sia se essa sia un essere umano, per esempio l'amata, o con mari, tramonti, paesaggi iridati o alberi (e qui non può non venire in mente Ponge de *Il partito preso delle cose*, quando pensa e dice che sarebbe meraviglioso se un albero potesse parlare).

Una distanza inseparabile, il libro di cui ci occupiamo in questa sede, rappresenta la più importante silloge di Camillo Pennati. In questa raccolta di poesie, scritte tra il 1983 e il 1997, l'autore intensifica la ricerca d'immagini e di ritmi che esprimono le tematiche suddette e, proprio in questa intensificazione, l'autore, che già aveva raggiunto esiti alti in precedenza, trova qui, attraverso un assolu-

to nitore e un notevole controllo degli strumenti espressivi, la forma più compiuta della sua ricerca, grazie a quello che non è altro che un progressivo raffinamento dei sintagmi, della parola poetica che era iniziato con la sua prima raccolta. Versi lunghi e articolati, lessico prezioso (ma non arcaicizzante) miscelato con il prosastico, immagini concettuali che passando da un testo all'altro creano un reticolo di evocazioni, dando la scansione di un ritmo interiore. Così Pennati cerca di rompere *il silenzio espressivo della natura* e di tradurre e rappresentare nel verso i colori e i suoni del paesaggio. Una sfida, questa, che condanna il poeta ad *una distanza insuperabile*, a un lavoro continuo sulla lingua, a un accanimento verbale che sempre insegue il significato e la musica del mondo e che sempre è da esso, in qualche modo, lontano.

La raccolta di Pennati è scandita nelle seguenti sezioni: -*“Il dentro delle immagini (1983-1985), Così levigati relitti (1985-1987), Sperlonga lives (1988-1989), Sul limitare del silenzio (1989-1992)”*. Da notare che anche i titoli delle scansioni sono molto affascinanti ed evocativi e intrinsecamente sono espressione del rapporto uomo-natura che è cifra essenziale del poeta.

Quella di Pennati è una scrittura che potremmo definire fluviale e in lunga ed ininterrotta sequenza, simile ad una *melodia infinita wagneriana*, per trovare, nel campo della musica classica, un suo correlativo. Leggiamo il componimento eponimo, che apre programmaticamente la raccolta: -*“Tra le due rive scorre/ la corrente dello stesso fiume basta si guardino/ gli estremi di due punti/- l'uno nell'altro/ nell'acuita conoscenza-/ e sono a un tempo insieme/ una distanza inseparabile/ traverso l'intuibile/ di quel paesaggio come manifestandosi/ perduta ogni avvenuta immersione/ oltre lo spazio di un respiro/ e d'uno sguardo della maturità/ dell'erosione che li commisura/ a quell'intensa espressività/ di cui contemporaneamente accade// tutto ne colma quel fluire/ il greto e il traboccare in desiderio/ della sua portata nel percepirne/ una pervasa comprensione/ entro il trasporto di una impercorribile/ attrazione in tutto quel riflesso/ a guado dell'immanenza numinosa/ d'ogni specchio d'aria tra i luoghi/ espressivamente vivi di una trama/ mentre così iridandosi trascorre/ il filo eroso e perturbato della vibrazione. /”*

Un disporsi, dunque, sulla pagina, di un tessuto di sintagmi, in modo intelligente e, soprattutto, originalissimo, che non ha simili nella poesia italiana contemporanea. Pennati esprimendosi con

un ritmo e una musicalità che in questa raccolta trova il massimo compimento, ci dà uno struggente senso di tensione dell'essere umano verso la bellezza dell'universo creato, dallo spazio infinito intravisto in un cielo trapunto da margherite-stelle, fino ad una fogliolina verde attaccata ad un albero centenario che ci sopravviverà. L'autore contempla la natura interiorizzandola, cercando in essa l'inizio e la fine di ogni parabola umana, di ogni vita, di ogni essere vivente e soprattutto di se stesso. Ma Pennati, in qualità di essere umano, sa di essere egli stesso natura: solo così, potrà superare quella *distanza inseparabile* struggentemente mai colmata, in rapporto con un'altra qualsiasi forma di alterità.